

Il saggio

Il sogno genovese di Leonardo da Vinci

di **Donatella Alfonso**

È il 1502, una lettera parte da Genova, diretta a Costantinopoli. La firma un già famoso architetto e scienziato; non tutti sanno che è anche un artista. Si chiama Leonardo da Vinci e propone il progetto di un ponte tra il quartiere di Galata, già fondaco dei genovesi, sulla sponda europea del Bosforo, con gli insediamenti al di là del Corno d'Oro. Quel ponte non si costruirà che secoli dopo, ma quanti interrogativi suscita quella lettera, così piena di fascino. Parte da qui *Il ponte di Istanbul. Un progetto incompiuto di Leonardo da Vinci* della storica Gabriella Airaldi (Marietti editore, 94 pagine, 10 euro) che sarà presentato il prossimo 2 ottobre alle 18 da Feltrinelli.

Prima di tutto: cosa ci faceva Leonardo a Genova? «La prova che ci sia venuto c'è – risponde Airaldi – Leonardo conosceva bene i genovesi partendo da Milano, perché in quel periodo c'era venuto insieme a Ludovico il Moro, per il quale lavorava da ingegnere e progettista, per vedere il porto e i forti. Ricordiamoci che lui era polivalente, come gli uomini del Rinascimento, e lavorava per progetti diversi. Perché abbia scritto la lettera da Genova riporta a quella che è la lunga storia dei genovesi in Turchia: ricordiamoci che noi avevamo là le colonie di

Pera e Galata, quindi è corretto che dell'argomento se ne sia parlato partendo da qui, magari su suggerimenti precisi». La lettera di Leonardo, precisa Gabriella Airaldi, è di fatto una risposta: perché il primo passo lo aveva fatto il sultano Bayezid II, chiedendo il progetto di un ponte che sostituisse quelli di barche esistenti. «Ponti di barche ne facevano regolarmente, ma uno fisso sino all'800 non c'è stato – riprende la studiosa – In un manoscritto leonardesco a Parigi c'è il disegno di questo progetto, un unico arco sul Corno d'oro da un punto all'altro: tecnicamente sarebbe stato possibile realizzarlo un po' di tempo dopo, allora si sarebbe potuto fare?». Leonardo, di cui ricorre il cinquecentenario dalla morte, non si faceva certo fermare da questo tipo di domande: «a Ludovico il Moro manda una specie di curriculum tecnico, parla di mulini, di una pompa d'acqua. Ma la vicenda del ponte secondo me è suggestiva, anche perché rappresenta un collegamento tra culture. Galata non è più genovese, è diventata turca ma resta la grande fonte di traffico commerciale, lega Europa e Asia e le diverse culture. I genovesi sono rimasti in parte là anche dopo la presa di Costantinopoli, ci sono state e ci sono famiglie genovesi anche nelle

corti bizantina e turca. Con questi ultimi hanno continuato i rapporti iniziati con gli arabi; il collegamento con il mondo mediorientale lo mantengono, non lo perdono».

Ma la storia del ponte di Istanbul è anche l'occasione, spiega Gabriella Airaldi, per parlare dei rapporti dei genovesi con l'Islam «e perché si parta da qui piuttosto che da altri posti. Mi ha incuriosito perché è una bella storia, tutti si sono molto innamorati del ponte nel tempo, e tutti quelli che hanno pensato di farlo si sono fermati fino ad oggi, anche se vedo che Erdogan ha iniziato a considerare il progetto leonardesco. Mi ha incuriosito il rapporto tra Leonardo, i genovesi che lui conosce e l'Islam: non esistono frontiere per lui, che lavora per tutti i committenti come un manager, perché il padrone non ha importanza, ma il lavoro da fare. E incontra i genovesi che non sono chiusi in una fortezza, non hanno chiusure ideologiche. E' una cosa interessante, ben simboleggiata dal ponte».

Una metafora anche per il nuovo ponte di Genova, quello disegnato da Renzo Piano che sostituirà il Morandi? «Credo di sì, è uno dei legami di Genova con il mondo: senza di quello, ti manca un braccio. Trovo essenziale che ci sia, così come il fatto che l'autore sia un genovese».

La storia Il progetto

Il ponte di Istanbul. Un progetto incompiuto di Leonardo da Vinci della storica Gabriella Airaldi (Marietti editore)

Feltrinelli
Il libro sarà presentato mercoledì 2 ottobre in via Ceccardi

